

FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: GRECO BIBLICO 3  
LEZIONE 5

## Il modo congiuntivo greco

### La relazione tra azione e realtà

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Nella grammatica, con “modo” s’intende la descrizione della relazione esistente tra l’azione e la realtà. La domanda è: si tratta di un’azione che si svolge o è soltanto potenziale? Ci sono due modi che sono alla base di ogni linguaggio: il reale e l’ipotetico. Nel greco della Bibbia ci sono quattro modi, uno per l’azione reale e tre per quella ipotetica:

1. Indicativo. Esprime l’azione reale. “Lei *studia*” indica un’azione reale che qualcuno sta compiendo.
2. Congiuntivo. “Se lei *studiasse*, imparerebbe”. Questo modo esprime un’azione che non avviene realmente, ma che è oggettivamente possibile.
3. Ottativo. “Oh, se lei *studiasse!*”. Con questo modo si esprime un’azione che non avviene realmente, ma che è soggettivamente possibile. È una possibilità che è più lontana rispetto alla precedente. Infatti, dicendo che “se lei *studiasse*, imparerebbe”, si indica una possibilità oggettiva: lei potrebbe benissimo studiare. Ma dicendo: “Oh, se lei *studiasse!*”, tale possibilità appare meno probabile, perché è possibile soggettivamente. Qui sembra proprio che lei non abbia voglia di studiare.
4. Imperativo. “Ragazza, *studia!*”. Anche qui si esprime un’azione che nella realtà non avviene. È però autorevolmente possibile.

Il primo modo – il modo indicativo – è quindi il modo della realtà, dell’azione che avviene davvero. Gli altri tre modi – congiuntivo, ottativo e imperativo – sono i modi che esprimono la possibilità, quindi un’azione che non sta avvenendo davvero ma che è ipotetica.

Nel greco biblico il modo ottativo è rarissimo, pressoché scomparso. Il greco biblico è infatti il greco comune (*koinè*).

---

Si può dire che con la morte di Alessandro Magno (nel 323 a. E. V.) ci fu la fine della fase classica della lingua greca e il greco divenne l’idioma comunemente parlato da tutti i popoli del bacino del Mediterraneo. Il greco venne così indicato con il termine greco κοινή (*comune*): κοινή διάλεκτος, *dialetto comune*.

---

Nella Bibbia troviamo il congiuntivo nel tempo presente e nel tempo aoristo. Iniziamo col vedere il congiuntivo presente del verbo “essere”, che in italiano è: sia, siamo, siate, siano.

Congiuntivo presente del verbo εἶμι		
Persona	Singolare	Plurale
1 <sup>a</sup>	᾿ω	᾿ωμεν
2 <sup>a</sup>	᾿ῆς	᾿ῆτε
3 <sup>a</sup>	᾿ῆ	᾿ωσι

Il presente congiuntivo dei verbi greci si forma in questa maniera: radice del verbo + la forma del congiuntivo presente di εἶμι. Vediamo subito un esempio. In *Mt* 24:48,49 Yeshùà ipotizza: “Se mai quello schiavo malvagio . . . cominciasse a battere i suoi compagni di schiavitù e mangiasse e bevesse con gli ubriaconi . . .” (*TNM*). Qui abbiamo delle azioni che non avvengono realmente, ma che sono oggettivamente possibili, espresse quindi con il congiuntivo (“cominciasse a”, “mangiasse”, “bevesse”). Prendiamo come esempio “bevesse”. Nel testo greco è πίνῃ. Si tratta del verbo πίνω, “bere”. Ora applichiamo la regola per formare il congiuntivo:

Radice del verbo + la forma del congiuntivo presente di εἶμι  
 πίν- (radice del verbo πίνω) + ᾿ῆ (forma del congiuntivo presente, terza singolare, di εἶμι)  
 πίν- + -᾿ῆ = πίνῃ

Ovviamente l’accento viene poi aggiustato in base al singolo verbo. Tenendo presente il congiuntivo presente di εἶμι è alquanto semplice formare il congiuntivo presente dei verbi greci.

Congiuntivo presente del verbo λύω		
Persona	Singolare	Plurale
1 <sup>a</sup>	λύω	λύωμεν
2 <sup>a</sup>	λύῃς	λύῃτε
3 <sup>a</sup>	λύῃ	λύωσι

Vediamo ora il tempo aoristo del congiuntivo. Leggiamo *Rm* 6:15: “Che faremo dunque? Peccheremo forse perché non siamo sotto la legge ma sotto la grazia? No di certo!”. Qui non si parla di un’azione che avviene realmente; Paolo non sta scrivendo a dei credenti che stanno praticando il peccato. Paolo esprime però un’azione ipotetica oggettivamente possibile: quei credenti possono peccare. Ecco allora che si usa il congiuntivo, sebbene in italiano sembri un futuro: “Peccheremo”? Più corretto sarebbe tradurre “pecchiamo”. Ora esaminiamo il verbo greco tradotto “peccheremo”, che è ἀμαρτήσωμεν. Si tratta del verbo greco ἀμαρτάνω, che letteralmente significa “mancare il bersaglio” e, per estensione, vagare dalla *Toràh* di Dio, violarla, quindi peccare (*1Gv* 3:4). La forma ἀμαρτήσωμεν si trova al congiuntivo aoristo.

---

“L’*aoristo* ha un’azione ‘puntuale’, cioè considera l’azione come *momento*: esprime il suo inizio . . . o il suo compimento . . . o considera l’intera azione semplicemente come avvenuta, senza distinguere nessuno stadio del suo sviluppo”. – J. H. Moulton, *A Grammar of New Testament Greek*, 1908, vol. I, pag. 109.

Una traduzione di *Rm 6:15* più corrispondente al senso dell’*aoristo* è: “Che faremo dunque? Forse che *ci metteremo a peccare* perché non siamo sotto la legge ma sotto la grazia?”.

---

Si noti ora la forma, al congiuntivo *aoristo*: ἀμαρτήσωμεν. A parte le modifiche che intervengono nel verbo specifico, che ha come tema verbale ἀμαρτ-, si faccia caso al σ: ἀμαρτήσωμεν.

L’*aoristo* del congiuntivo si forma come il presente, ma con l’inserimento di un σ.

Congiuntivo <i>aoristo</i> del verbo λύω		
Persona	Singolare	Plurale
1 <sup>a</sup>	λύσω	λύσωμεν
2 <sup>a</sup>	λύσῃς	λύσητε
3 <sup>a</sup>	λύσῃ	λύσωσι

## Le frasi condizionali

Nelle Scritture Greche troviamo quattro classi di frasi condizionali, molto importanti nel loro uso. Esaminatele con cura.

**Prima classe condizionale.** Si afferma la realtà della condizione. In greco si esprime con εἰ (“se”) + indicativo. Come in *2Tm 2:12*: “*Se abbiamo costanza*, con lui anche regneremo”: εἰ ἀπιστοῦμεν (prima persona plurale dell’indicativo presente). Significa: *dal momento che abbiamo costanza* ...

**Seconda classe condizionale.** Qui si afferma la irrealità. Come in *Gv 11:32*: “Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto”. Si osservi questa frase nel greco:

εἰ ἦς ᾧδε οὐκ ἂν μου ἀπέθανεν ὁ ἀδελφός  
se eri qui non – non di me morì il fratello

Questa traduzione letterale (“se eri qui”) è completamente scorretta in italiano (ma la ritroviamo nel parlare delle persone poco istruite), il greco però esprime così la condizione dell’irrealità: εἰ con l’indicativo nella protasi (la premessa che esprime la condizione: “se eri qui”, εἰ ἦς ᾧδε, indicativo imperfetto) e ἂν (non tradotto) con l’indicativo nell’apodosi (la frase reggente che esprime la conseguenza: “non morì”, οὐκ ἂν ἀπέθανεν, indicativo *aoristo*).

---

La frase condizionale più la sua reggente formano il cosiddetto **periodo ipotetico**, cioè un periodo che si regge su un’ipotesi. La proposizione subordinata (quella che esprime la condizione) si chiama **protasi** (cioè

premessa); la proposizione reggente si chiama **apodosi** (cioè conseguenza). Tra queste due proposizioni esiste una relazione molto stretta, tanto che insieme costituiscono il periodo ipotetico.

---

**Terza classe condizionale.** In questo caso si ammette una futura probabilità. È il caso che troviamo in *1Cor 4:19*: “Se il Signore vorrà, mi recherò presto da voi”. La premessa espressa della protasi ovvero nella frase che pone la condizione (“Se il Signore vorrà”) è espressa in greco con ἐὰν (“se”) + il congiuntivo. Infatti nel testo greco troviamo ἐὰν ὁ κύριος θελήσῃ, “se il Signore vorrà”, in cui θελήσῃ è all’aoristo congiuntivo. Nell’apodosi ovvero nella frase reggente (che qui è: “Mi recherò presto da voi”) il verbo può essere in qualsiasi forma richiesta. Nel nostro caso abbiamo ἐλεύσομαι ταχέως πρὸς ὑμᾶς, “mi recherò presto da voi”, in cui il verbo ἐλεύσομαι è al futuro indicativo medio.

**Quarta classe condizionale.** In questo caso viene indicata una condizione futura solo possibile. La costruzione greca prevede qui εἰ (“se”) + ottativo nella protasi e ἄν + ottativo nell’apodosi. Nella Bibbia – va detto - non troviamo nessun passo che presenti questo tipo di costruzione completa, tuttavia vi troviamo la costruzione parziale. Ad esempio, in *1Pt 3:14* si legge: “Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi!”. Nel testo greco si ha: εἰ καὶ πάσχετε διὰ δικαιοσύνην, μακάριοι, che tradotto letteralmente è: “Se anche soffrite per un’ingiustizia, beati”. Qui come apodosi si ha solo μακάριοι e va sottinteso “sareste”, che il greco sarebbe ἄν εἴητε. In altre parole, Pietro sta dicendo: Voi non soffrire ora per qualche ingiustizia, e - pur essendo ciò possibile- è improbabile che lo sia: se però si verificasse, sareste beati. Questa costruzione esprime ciò che al momento non è reale e ha poche probabilità di diventarlo.

## La varietà d’espressioni con il congiuntivo

Nel modo congiuntivo è possibile una varietà interessante di espressioni. Si presti attenzione alle seguenti espressioni che la Bibbia usa frequentemente:

- **Congiuntivo esortativo.** La prima persona plurale è usata per esortare gli altri a unirsi a noi in un’azione. “Avanziamo verso la maturità” (*Eb 6:1, TNM*); il greco ha: ἐπὶ τὴν τελειότητα φερώμεθα, letteralmente: “A la perfezione portiamoci”, il cui φερώμεθα è la prima persona del presente congiuntivo (medio).
- **Congiuntivo proibitivo.** Qui con la seconda persona al congiuntivo aoristo (mai al presente) si esprime l’esortazione negativa. “Non ci esporre alla tentazione” (*Mt 6:13*), espresso in greco con μὴ (= non) εἰσενέγκῃς (congiuntivo aoristo) ἡμᾶς (= noi, accusativo) εἰς (= verso) πειρασμόν (= tentazione, accusativo retto da εἰς).

- **Congiuntivo *deliberativo*.** Si usa in una domanda retorica a cui non ci si aspetta una risposta. Ecco una domanda retorica: “Peccheremo forse perché non siamo sotto la legge ma sotto la grazia?” (*Rm* 6:15), in cui “peccheremo” è ἀμαρτήσωμεν: congiuntivo aoristo. Se invece a una domanda reale ci si attende una risposta, questa è all'imperativo, come in *Mt* 13:28-30: “«Vuoi dunque che andiamo a raccoglierte? [Le zizzanie seminate dal nemico, cfr. vv. 27,28]». Egli disse: «No . . . *Lasciate* [ἄφετε, imperativo aoristo] che entrambi crescano insieme fino alla mietitura». – *TNM*.
- **Congiuntivo *per esprimere una negazione enfatica*.** In questa costruzione si usa il doppio negativo οὐ μὴ con il congiuntivo. Ecco un esempio: “Non sfuggiranno affatto” (*1Ts* 5:3, *TNM*); greco: οὐ μὴ ἐκφύγωσιν (congiuntivo aoristo). La semplice negazione si esprime invece con οὐ + l'indicativo, come al versetto successivo: “Ma voi fratelli, *non siete* [οὐκ ἐστὲ; οὐ eufonico (seguito da vocale) + indicativo presente] nelle tenebre”. - *1Ts* 5:4, *TNM*.
- **Congiuntivo *finale*.** Esprime uno scopo. Si osservi la costruzione greca in *Mt* 12:10, tradotto: “Essi, per poterlo accusare, fecero a Gesù questa domanda: «È lecito fare guarigioni in giorno di sabato?»”. “Per poterlo accusare” è nel testo greco: ἵνα κατηγορήσωσιν, in cui ἵνα significa “affinché” e κατηγορήσωσιν si trova al congiuntivo aoristo; letteralmente: “Affinché accusassero”.
- **Congiuntivo *per esprimere una condizione futura probabile*.** In questo caso il congiuntivo è usato con ἔάν (“se”). Lo abbiamo già visto più sopra, nella terza classe condizionale.

Non ci rimane che dare lo schema del congiunto aoristo passivo:

Congiuntivo aoristo passivo del verbo λύω		
Persona	Singolare	Plurale
1 <sup>a</sup>	λυθῶ	λυθῶμεν
2 <sup>a</sup>	λυθῆς	λυθῆτε
3 <sup>a</sup>	λυθῆ	λυθῶσι